

In vacanza per cambiare il mondo

Giovani “volonturisti” crescono, e fanno esperienze che spesso cambiano la vita a loro stessi e a quelli che hanno attorno

Di Laura Badaracchi

Bamboccioni, mantenuti, figli di papà (e di mamma). O, ancora, bulli, machi, razzisti e pure teppisti. I luoghi comuni e le etichette abbondano quando si parla dei giovani. Come se il complesso universo degli adolescenti e degli universitari, ma anche di quelli che non finiscono neppure la scuola dell'obbligo, fosse un monolite scolpito dai facili pregiudizi. Chissà come vivono l'estate, le sospirate vacanze, la pausa attesa dai banchi di scuola o dalle aule universitarie.

Leggendo l'intenso volume *Gomorra* di Roberto Saviano e vedendo la sua trasposizione cinematografica di Matteo Garrone, i “guaglioni” affiliati alla camorra vanno a farsi il bagno in una piscina gonfiabile collocata su una terrazza delle vele di Secondigliano, unica imitazione possibile di una spiaggia paradossalmente vicinissima ma inaccessibile. Situazioni critiche ce ne sono, come non si può negare la criminalità anche in ambito minore; su You-tube, poi, vengono immessi filmati di soprusi, violenze gratuite, aggressività, stupri ripresi con i telefonini dagli stessi protagonisti, spesso minorenni. Fatti che avvengono in tutte le sta-

gioni, non solo nei mesi estivi.

Ma le tv raccontano raramente, forse quasi mai, le vacanze alternative dei giovani. In migliaia compiono scelte controcorrente, senza seguire l'ultimo trend del momento, o semplicemente dando seguito durante le ferie a un impegno che attraversa le loro vite nel corso dell'anno.

Territori sconosciuti ma vicini

Né santi né eroi: ragazzi normalissimi, col telefonino sempre acceso e la voglia di divertirsi, che decidono di dedicare una fetta del loro tempo libero al volontariato, spinti anche dalla gratificazione che si prova facendo qualcosa di gratuito per gli altri. Sulle pagine del settimanale “Internazionale” il linguista Tullio De Mauro ha sintetizzato il senso della parola “volonturismo”: significa «trasformare la moda del turismo e farne un servizio volontario per difendere l'ambiente in cui il turista si muove o per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di un luogo». E le mete possono essere anche molto vicine: “E!state Liberi!” è lo slogan coniato per i campi della legalità sui terreni confiscati alle mafie, promossi fino a settembre da

Libera - Associazioni, nomi, e numeri contro le mafie, in collaborazione con Legambiente, Arci, Agesci, Pax Christi, realizzati con il contributo della Tavola valdese. Vi parteciperanno oltre 1.500 volontari in arrivo da tutta Italia e da alcuni Paesi europei. Le mete? Dalle proprietà confiscate ai Piromalli nella Piana di Gioia Tauro ai terreni nel corleonese che in passato appartenevano a Brusca e Riina, dalle tenute pugliesi un tempo della famiglia Screti agli appezzamenti che erano marchiati Provenzano e Messina Denaro, noti boss della criminalità organizzata: qui sono sorte cooperative agricole e sociali.

«Grazie a questa iniziativa tanti giovani avranno la possibilità di fare un'esperienza di lavoro utile per la conoscenza del territorio e per la loro formazione, che senz'altro migliorerà anche il loro senso di responsabilità civica», ha sottolineato don Luigi Ciotti, presidente di Libera, in occasione della presentazione di questa iniziativa ormai consolidata. E ha aggiunto: «Non c'è bene confiscato alle mafie che non sia stato oggetto di minacce, incendi e atti intimidatori». Quindi fa ben sperare «la grande voglia di partecipazione di tanti ragazzi, che con il loro impegno e passione sostengono in modo concreto questa sfida da vincere insieme». Sì, perché durante il campo di lavoro legalità, cittadinanza attiva e solidarietà non restano parole astratte: la giornata inizia rimboccandosi le maniche sui terreni, accanto agli operatori delle cooperative e delle associazioni, per contribuire alla produzione e all'immissione nel commercio di pro-

dotti biologici (dalla pasta alla farina, dall'olio al vino, dalla passata di pomodori ai legumi).

In Puglia, ad agosto, giungeranno da Varese e Bolzano gruppi di scout e di studenti, informa Alessandro Leo di Terre di Puglia – Libera Terra: saranno impegnati nei vigneti e nei campi di pomodoro, dove la cooperativa insieme a Slow Food sta tentando di salvare la tipologia in estinzione “Fiaschetto” dell'ortaggio. Alle occupazioni manuali vengono affiancate sia la formazione sull'uso sociale dei beni confiscati e sulla realtà delle mafie, sia



spazi per confrontarsi con le comunità locali e con gli organizzatori del campo; non mancano escursioni, feste e tempo libero. Ma restano giorni particolari, perché i giovani hanno l'opportunità di capire che “attraverso l'impegno e la condivisione il cambiamento è possibile», sostiene Alessandro, convinto che i ragazzi non abbiano oggi “luoghi di scambio, nei quali possa venire meno lo stereotipo del diverso, dell'altro da noi».

Dall'Africa al “mondo in casa”

C'è invece chi decide di sorvolare

l'oceano e di raggiungere il continente africano, per sperimentare cosa significa spendere un po' delle proprie vacanze in una cultura completamente diversa. Restandone poi "impigliata" non solo a motivo delle treccioline da "rasta" realizzate dalle ragazze ivoriane sulla sua testa, ma trasformando quella parentesi in una scelta di vita anche lavorativa. È successo a Ilaria Mantegazza, 25 anni, partita la scorsa estate per un'esperienza in Costa d'Avorio e tornata con un sorriso ancora più convinto. «Attraverso uno stage dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ho frequentato un master in formazione interculturale dopo la laurea triennale in scienze dell'educazione, sono arrivata a conoscere le proposte formative dell'Ufficio educazione alla mondialità del Pontificio istituto missioni estere – racconta -. Terminata la positiva esperienza del tirocinio, ho trascorso un altro anno nell'Ufficio come volontaria del servizio civile nazionale. Ora invece vi lavoro a tempo pieno come educatrice».

I giorni trascorsi nella ex Svizzera d'Africa, dilaniata da un conflitto conclusosi nel 2007 con un trattato di pace tra milizie governative e ribelli, sono diventati un'occasione concreta per toccare con mano le ferite della guerra; Ilaria, infatti, ha affiancato le Suore della Provvidenza e padre Dino Dussin, missionario del Pime, nel centro diurno "Providence", dove quotidianamente vengono accolte bambine e ragazze vittime del clima di violenza e povertà che accompagna e segue ogni conflitto. Qui l'Africa le è en-

trata nel cuore; conoscendo il francese, ha potuto comunicare con le ivoriane ospiti non solo di questo centro: in altri i ragazzi imparano un mestiere e le ragazze madri possono trascorrere la giornata con i loro bambini.

E ora Ilaria racconta quello che ha visto e sperimentato sulla propria pelle ad alunni e insegnanti delle scuole milanesi: «Le nostre proposte formative coinvolgono dai più piccoli delle scuole materne fino agli alunni delle scuole superiori e collaborazioni con l'università. Partendo dall'esperienza dei missionari, i laboratori



cercano, con modalità e strumenti diversi, a seconda delle età e delle tematiche specifiche affrontate, di raccontare e aprire all'incontro con l'altro. Senza sentirsi "mai arrivati o padroni della verità", anche se una vacanza ha determinato in gran parte una decisione sul proprio futuro lavorativo: la formazione e l'approfondimento sono fondamentali – fa notare Ilaria – “per educare i bambini all'incontro con la diversità culturale, religiosa, esperienziale, a essere cittadini e custodi del mondo». Quel mondo che da oltre 15 anni, attraverso il fenomeno migratorio, giunge co-

stantemente alle porte delle nostre case, sollecitando al dialogo e all'integrazione.

Condivisione: una parentesi che resta aperta

Tiene gli occhi aperti sul pianeta anche Fabrizio Olivieri, volontario romano ventiseienne, che lavora per una società edile. Tre anni fa decide di partire per condividere con altri amici una vacanza diversa, trascorrendo un mese di ferie in una missione alla periferia di Lima, in Perù, aperta dalla Comunità missionaria di Villaregia, un'associazione di laici sorta nel 1981. Dopo questa esperienza, in Fabrizio maturano scelte «come risposta concreta e personale all'ingiustizia che molti uomini sono costretti a subire», raccontando i suoi incontri con famiglie piegate dalla povertà e dalla disoccupazione, dalle malattie o dallo sfruttamento del lavoro nero, costrette a vivere in 15 metri quadrati. «In questo contesto non posso dimenticare l'accoglienza ricevuta», ricorda Fabrizio che, una volta rientrato a Roma, cerca di «tradurre in gesti concreti» quella gratuità vissuta oltreoceano: aderisce al Gruppi di impegno missionario (GimVi) della Comunità e comincia a testimoniare ciò che ha visto, facendo breccia tra i colleghi di lavoro (che si autotassano per inviare una somma di denaro alla missione). E il portiere dello stabile del suo ufficio contatta un nipote farmacista: «Mi consegna ogni due mesi circa una scatola di medicine da spedire a Lima», riferisce Fabrizio, che periodicamente – con altri giovani – seleziona, imballa e prepara beni di prima

necessità destinati alle missioni: dal cibo ai vestiti e ai farmaci. «Un'altra scelta è stata quella di “dare la ‘decima’ del mio stipendio. E questa scelta è nata a partire dall'esempio che ho ricevuto da tanti giovani conosciuti a Lima. Lavoravano e avevano uno stipendio misero, quasi da fame, ma dividevano la decima parte del loro guadagno con i più poveri».

Stili di vita e tutela dell'ambiente

Le ferie alternative, dunque, possono tradursi anche in stili di vita attenti alla sobrietà e all'essenzialità, alla solidarietà e alla pace da realizzare concretamente nella vita quotidiana. Una parentesi che non si apre e chiude, ma che continua a incidere in mille forme diverse nella propria vita. Anche, ad esempio, nel rispetto e nella tutela dell'ambiente e della natura, assumendo consapevolezza sui danni ecologici che scaturiscono da comportamenti quasi automatici e ripetitivi: dal lasciare aperto inutilmente un rubinetto dell'acqua al non rispettare la raccolta differenziata di rifiuti. In questo settore, Legambiente offre l'opportunità di agire direttamente sui problemi ambientali con campi di lavoro in Italia e all'estero, a cui partecipano quasi 4mila volontari, vivendo in condizioni “spartane” con 5-6 ore giornaliere di lavoro e adattandosi a dormire con il sacco a pelo su brande e materassi in scuole, ostelli, tende o foresterie. L'intento è anche quello di scoprire le peculiarità dei territori e delle culture locali, come bene prezioso da conservare; quest'anno, inoltre, l'associazione ha av-

viato una partnership con il Dipartimento di protezione civile: «L'emergenza della scorsa estate ha indotto il Dipartimento a chiederci di utilizzare i campi per formare nuove persone sulle pratiche di intervento e di prevenzione degli incendi boschivi». Sarà possibile fare brevi corsi di primo intervento per le emergenze, le ustioni o per l'uso di apparecchi radio per le comunicazioni d'emergenza.

Tra le numerose e diversificate proposte di Legambiente - che oscillano tra i dieci giorni e le due settimane, per una media di 8-15 partecipanti di un'età com-



presa tra i 25 e i 30 anni in Italia, tra i 20 e i 25 anni all'estero-, quella nel Centro Enea per rifugiati a Roma, in cui i volontari insegneranno agli ospiti l'italiano e proveranno a conoscere il nostro Paese “con gli occhi di chi viene da lontano, da una tragica realtà, molto diversa dalla nostra”, spiegano i responsabili dell'associazione. A chi ne ha la possibilità, viene chiesto di versare 20 euro in più rispetto alla quota di partecipazione, per permettere ad altri giovani in difficoltà economica di vivere questa esperienza formativa. Non mancano le opportunità

di partire anche per gli under 18, coinvolti come i maggiorenni nella pulizia dell'alloggio e nella preparazione dei pasti. Spazio anche ai “volontari svantaggiati”: persone “con lievi handicap fisici o mentali, in condizioni di emarginazione o con un passato difficile. Sono stati volontari dei nostri campi persone con handicap, ex tossicodipendenti riabilitati in comunità di recupero, ragazzi con un vissuto familiare difficile o con problemi relazionali”, riferiscono gli organizzatori.

Partire e tornare con altri occhi

Si può prendere il volo con l'Arci per seguire workshop tematici in Brasile sul reportage di fotografia sociale: imparare a scattare con uno sguardo diverso la realtà che si incontra, visitando Paesi dove l'associazione promuove progetti di cooperazione, coniugando la condivisione del lavoro concreto alle esperienze di animazione e conoscenza. Ci si può immergere, ad esempio, nelle attività dei Sem Terra brasiliani approcciando in modo diretto la realtà sociale del nord-est brasiliano, oppure preparare lo zaino per giungere in Romania, per conoscere i ragazzi in difficoltà residenti in “casa-appartamento” e incontrare associazioni e cooperative, locali e internazionali: lo scambio con la società civile in loco diventa un'occasione importante di confronto. Appuntamenti a cui prepararsi con alcune giornate formative, perché l'esperienza estiva – portando con sé uno zaino in spalla o un trolley essenziale - possa trovare un terreno “arato” in cui mettere radici. ■



Mappe per “volonturisti” responsabili

Vacanze contromano: il titolo del volume (edito da Terre di mezzo) sintetizza il senso di un'estate diversa, indicando – come recita il sottotitolo – “un altro modo di partire”. Esperto in turismo responsabile, il giornalista Umberto Di Maria ha realizzato (insieme a Laura Comandini e Francesca Sala) una guida ai campi solidali, alle settimane per l'ambiente e alle missioni archeologiche, con una sezione dedicata ai ragazzi con le proposte per un'estate alternativa. Si spazia dal volontariato nelle favelas brasiliane al ripristino di antiche mulattiere nel Parco nazionale degli Abruzzi, dalla ricostruzione di case in Bosnia alle ricerche nel sito archeologico di Nazca in Perù, dai campeggi itineranti in Europa all'esplorazione nei boschi guidata dalle stelle. Un manuale aggiornato e corredato da 80 schede di proposte in Italia e all'estero su viaggi di conoscenza, campi di lavoro e di solidarietà, esperienze missionarie, immersioni nella natura; ogni scheda contiene la presentazione dell'associazione che organizza l'itinerario, con un'ipotesi per mettersi in marcia alla scoperta di se stessi e degli altri in luoghi sconosciuti.

Interessante anche il libro di Roberto Bosio, insegnante di scuola superiore, intitolato Guida alle vacanze alternative (Emi), che in questa guida suggerisce piste, insieme a indirizzi di gruppi, associazioni, movimenti, realtà missionarie per approdare a nuove mete ed esperienze. “Ci sono circuiti nel Sud del mondo che aiutano lo sviluppo delle popolazioni locali, e favoriscono l'incontro con la società civile”, riferisce l'autore, aggiungendo: “C'è chi usa le proprie vacanze per pulire le spiagge, ripristinare sentieri, monitorare le abitudini di lupi o aiutare piccole tartarughe, cercando di preservare ecosistemi resi sempre più fragili dall'attività dell'uomo. C'è chi si preoccupa di restaurare case, chiese e castelli, o si dedica agli ultimi andando in missione, nei campi profughi, o ad assistere disabili”. C'è anche “chi non ha paura dell'altro”, e gli spalanca le porte della propria casa - o la scambia - per il gusto di conoscere persone e culture nuove”.

